

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Più aiuti ai ribelli siriani per modificare gli equilibri sul campo e accelerare l'uscita di scena di Bashar al-Assad. Aiuti economici, di assistenza logistica e, in parte limitata, di supporto militare. È l'impegno assunto ieri a Roma nel vertice internazionale degli Amici della Siria. «Ulteriori aiuti per 60 milioni di dollari da destinare al sostegno alle operazioni dell'opposizione siriana». John Kerry annuncia il nuovo impegno degli Stati Uniti in favore delle forze ostili al regime di Damasco al termine del meeting a Villa Madama. Tre ore di colloqui che hanno messo la comunità internazionale di fronte alle proprie responsabilità, «non più rinviabili». La guerra in Siria è diventata «una carneficina», compiuta con armi sempre più pesanti e sofisticate. Il regime usa i «missili Scud, bombarda aree popolate, uccide civili inermi». E di fronte a tutto questo bisogna agire presto, «con un maggior sostegno, anche materiale, all'opposizione». Moaz al Khatib, il presidente della Coalizione nazionale siriana ascolta Giulio Terzi e il segretario di Stato Usa. È in piedi, tra i due, con gli occhi lucidi e l'aspetto di chi non vuol vedere morire il proprio Paese. È lui ad usare le parole più forti e indignate. «Con i suoi bombardamenti ai forni, Assad ha mischiato il sangue dei bambini con il pane. Gli dico: per una volta comportati come un essere umano. Basta uccisioni, basta torture, basta morte».

L'APPELLO

Mentre chiede la fine dell'embargo sulle armi, Khatib spiega ai suoi interlocutori che ci sarà presto «un organo esecutivo provvisorio nelle aree già libera-

Aiuti Usa ai ribelli siriani «Assad, tempo scaduto»

● Vertice internazionale a Roma con i rappresentanti dell'opposizione al regime ● Il segretario di Stato Kerry promette interventi per 60 milioni di dollari, ma niente armi ● Promesso sostegno a un governo provvisorio

te» del Paese. Un governo dell'opposizione chiamato dunque a gestire la crisi in antitesi con il regime, anche se spiega - «l'unità territoriale della Siria è una linea rossa invalicabile contro ogni tentativo, vero o presunto, di spartire il Paese». La riunione di Istanbul, in programma nel fine settimana e destinata a designare il futuro «primo ministro», è stata però rinviata a data da destinarsi. È il segnale che, forse, non tutto procede per il verso giusto e che quello delle divisioni all'interno del variegato mondo dell'opposizione siriana resta al momento un problema di difficile soluzione.

I 60 milioni di aiuti annunciati da Kerry «a nome di Obama» andranno «a rafforzare le capacità organizzative dell'opposizione, a garantire servizi basilari alla popolazione, a consegnare vi-

veri e a ristabilire istruzione e ordine pubblico, e aiutare l'Esercito libero siriano». È un modo per costringere Assad «a cambiare tattica», ha spiegato il capo della diplomazia di Washington. «È un leader disperato, che bombarda anche gli ospedali. Non può trovare una via d'uscita alla crisi sparando. Si illude che lo strumento militare sia la soluzione. La nostra scelta, invece, è diversa, è politica. È l'applicazione di quel comunicato di Ginevra che anche la Russia ha sottoscritto. Include un organo provvisorio governativo, con tutti i poteri. Questa è la strada per la pace», ha insistito il segretario di Stato. La decisione di nuovi aiuti americani, ha spiegato ancora Kerry, è stata presa «a causa della continua brutalità di Assad», che riceve sostegno «da Hezbollah e iraniani». Il segretario di Stato ha ribadito, però, che Washington insiste per una «soluzione politica» al conflitto siriano, che ha già fatto più di 70.000 morti. «Cessare le violenze, liberare i prigionieri politici, aprire una prospettiva per una Siria democratica e pluralista, con l'uscita di scena di Assad»: questo è, secondo il titolare

della Farnesina, quello che chiede la Comunità internazionale. «Siamo chiamati a responsabilità non più rinviabili - aggiunge Terzi - ed è necessario andare decisamente oltre gli sforzi fatti finora». Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Turchia, Egitto, Giordania, Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi Uniti hanno dunque deciso di intensificare l'appoggio alla coalizione degli oppositori di Damasco. Per la prima volta nelle prossime settimane la Comunità internazionale attuerà un piano di «no-lethal assistance» in favore dei civili e delle milizie anti-governative.

Una risposta ancora troppo timida, agli occhi di al Khatib che da tempo rivendica una massiccia fornitura di armi da parte dei Paesi amici, ma che tuttavia da Roma non esce a mani vuote.

...

Washington punta ancora alla soluzione politica con l'uscita di scena del presidente siriano

Il leader della Coalizione anti-regime al Khatib aveva chiesto un appoggio militare



Il caporale americano Bradley Manning FOTO LAPRESSE

Wikileaks Il soldato Manning si dichiara «colpevole»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Colpo di scena al processo contro il caporale Usa Bradley Manning, la talpa, che ha fornito a Wikileaks centinaia di migliaia di documenti segreti del Pentagono e del Dipartimento di Stato. Nell'udienza preliminare Manning si è dichiarato «colpevole». Così facendo potrà ottenere un alleggerimento delle accuse di «connivenza con il nemico» - per cui rischiava in teoria la pena di morte ma più concretamente l'ergastolo: l'imputazione dovrebbe infatti essere modificata come «uso improprio di materiale classificato», un reato meno grave.

Bradley Manning ha raccontato di «aver provato a mandare le informazioni al Washington Post e al New York Times», ma di aver ricevuto un rifiuto. «Così ha ripiegato su WikiLeaks», spiega un tweet dell'organizzazione di Julian Assange, citando la testimonianza di Manning all'udienza preliminare in corso alla base militare di Ford Meade, in Maryland.

Manning intende giustificare la scelta di aver trasmesso a WikiLeaks informazioni segrete, tra cui migliaia di cablogrammi della diplomazia americana e documenti sulle missioni militari in Iraq e Afghanistan, come un tentativo di «accendere un dibattito nazionale sul ruolo del nostro esercito e più in generale della politica estera».

Il dipartimento della Difesa solo in questi giorni ha reso pubblici 84 documenti raccolti nelle indagini preliminari. Come nota il *Washington Post* si tratta del primo passo verso la trasparenza, che pur interessando solo una parte della documentazione, dimostra una maggiore apertura del governo in un caso che ha scatenato uno scandalo mondiale e la furia del Pentagono.

Manning è detenuto nelle prigioni militari dal maggio del 2010, in carcere da 1006 giorni in attesa di una sentenza definitiva su 22 capi di imputazione. Lunedì scorso, in un'udienza preliminare alla base di Fort Meade, in Maryland, i legali della difesa hanno provato a dimostrare che una reclusione preventiva di oltre 1000 giorni violasse i diritti costituzionali. Ma il giudice ha respinto questa tesi, sostenendo che si tratta di una detenzione «ragionevole».

In tutto questo tempo Manning è stato tenuto in isolamento e sottoposto ad un trattamento di carcere duro. Julian Assange è invece rifuugiato nell'ambasciata ecuadoriana a Londra per sfuggire ad un mandato d'arresto per una presunta violenza sessuale. Nei giorni scorsi ha annunciato una sua possibile candidatura elettorale in Australia.

EMERGENZA

Civili in fuga L'Onu: «Mancano fondi per i rifugiati»

La situazione umanitaria in Siria si è aggravata al punto che le Nazioni unite e le organizzazioni umanitarie non riescono a farvi fronte: lo ha dichiarato la responsabile delle operazioni umanitarie dell'Onu, Valerie Amos.

Degli 1,5 miliardi di dollari, di cui l'organizzazione riteneva di avere bisogno nel primo semestre del 2013, sono stati finora versati solo 200 milioni di dollari, e la stima iniziale è peraltro già stata superata dagli eventi. L'Alto Commissario per i Rifugiati, Antonio Gutierrez, ha reso noto che il numero di rifugiati siriani nei Paesi vicini è salito a 936.600 e che fra qualche settimana verrà superato il milione: ogni settimana sono 40mila i siriani che attraversano le frontiere per sfuggire ai combattimenti e nel mese di febbraio la tendenza sembra essersi persino intensificata.



Combattenti del Free Syrian Army nella provincia di Idlib FOTO AP

Accordo Ue: tetto ai bonus dei banchieri

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'epoca delle banche a rischio fallimento e dei bonus stellari dei manager sta per finire. Dopo mesi di negoziati la scorsa notte i rappresentanti delle tre istituzioni europee, Commissione, Parlamento e Consiglio, hanno raggiunto un accordo preliminare su un pacchetto di norme finanziarie, il cosiddetto «Basilea III». Le nuove regole prevedono che i bonus ai manager degli istituti di credito europei non possano superare un anno di salario, oppure che possano arrivare al doppio di un anno di salario, ma solo con l'approvazione di una maggioranza qualificata di azionisti e con un quarto della somma posticipata di cinque anni per incoraggiare una gestione sa-

na nel lungo periodo. La normativa inoltre innalza all'8% la quota minima di capitale sicuro che le banche devono tenere in cassaforte, per evitare di finire in bancarotta come è successo tante volte nella crisi finanziaria scoppiata nel 2008. Infine gli istituti di credito saranno tenuti a rivelare le informazioni su profitti, tasse pagate, sussidi ricevuti Paese per Paese, fatturato e numero di dipendenti.

L'accordo entrerà in vigore il primo gennaio del 2014, se approvato a maggioranza qualificata dai ministri delle Finanze europei, che si riuniranno martedì a Bruxelles, e ratificato ad aprile dalla plenaria dell'Europarlamento. «È la fine dell'epoca dei bonus insensati e ingiustificabili e l'inizio di una maggiore trasparenza nel settore bancario europeo», ha esultato il com-

missario Ue al mercato interno Michel Barnier. L'accordo è una vittoria degli eurodeputati, soprattutto della sinistra, che sono riusciti a imporsi sugli Stati membri recalcitranti, a partire dalla Gran Bretagna. Il premier britannico David Cameron ha spiegato che «nel Regno Unito hanno sede le principali banche internazionali, che hanno filiali e attività in tutto il mondo» e quindi «dobbiamo assicurarci che le regole decise a Bruxelles siano flessibili abbastanza da permettere a quelle

...

Nuove regole richiederanno alle banche stabilità e sostegno all'economia reale

banche di competere con successo». Secondo il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz «le nuove norme renderanno il sistema bancario più sicuro, più stabile e più trasparente» e «contribuiranno a evitare il rischio di una ripetizione della crisi finanziaria disastrosa che ha colpito l'economia globale nel 2008». Inoltre, ha aggiunto, il tetto ai bonus dei banchieri «è una misura innovativa che a mio avviso renderà il sistema economico più giusto e più sicuro». Il quotidiano economico britannico *Financial Times* ha giudicato l'accordo «tardivo e incompleto», ma ha sottolineato che si tratta del «più importante singolo atto legislativo dopo il 2008, un concreto cambio di rotta rispetto a un passato sregolato e la base per la futura unione bancaria».